

IL COMPLESSO DELLO SPIRITO SANTO A NAPOLI: L'INTERVENTO DI MARCELLO CANINO

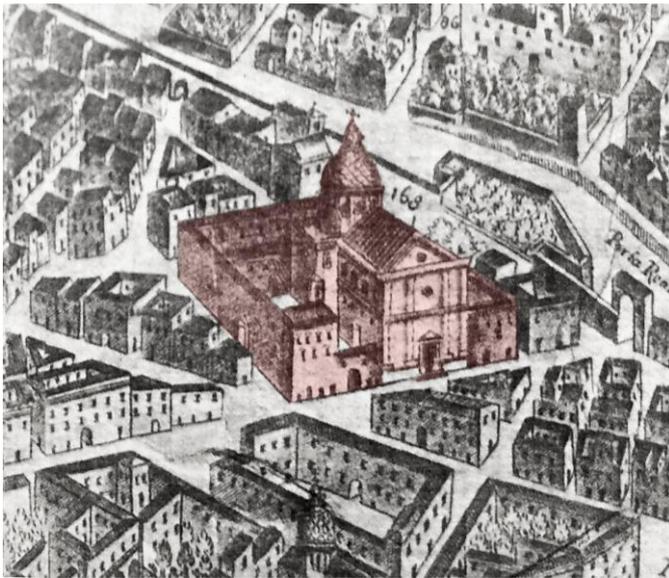
Claudia Sansò

Università degli studi di Napoli Federico II – DiARC_Dipartimento di Architettura

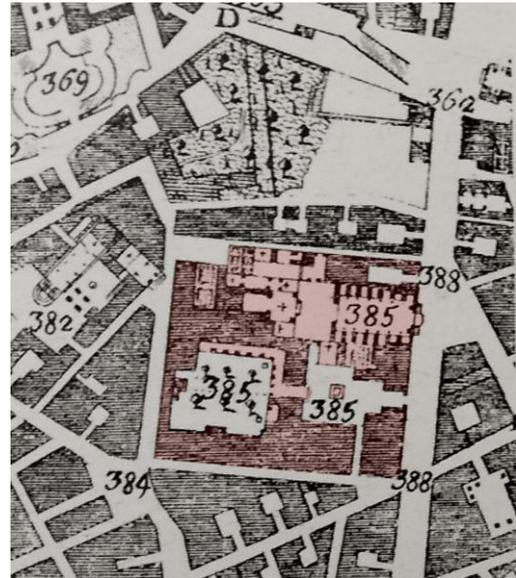
ABSTRACT: The essay examines the building of the Faculty of Architecture in Naples, a work by the Neapolitan architect Marcello Canino, dean of the faculty in between the '40s and '50s of the twentieth century. The project is the result of a revamping work of a sixteenth-century religious complex, remodelled in the Baroque period. The Conservatory in the twentieth century housed accommodation and conditions of the building felt the weight of centuries. It was therefore decided to intervene demolishing much of what was left of the old complex and the new project was entrusted to Marcello Canino. The analysis is performed on historical and compositional plan, in the form of direct comparison between the previous religious building and the new building, by searching for analogies and references.

Alla figura di Marcello Canino si è soliti associare, da un lato, il progetto urbano del grande complesso espositivo per la “Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare”, dall'altro la realizzazione di architetture che a Napoli negli anni tra le due guerre hanno determinato il carattere del rione Carità, oggetto di un radicale intervento di bonifica urbana per volontà del regime fascista. Edifici urbani, monumentali - “elementi primari” applicando la nota definizione russiana - quelli che Canino progetta all'insegna di una astrazione figurativa e di un classicismo che guarda al Nord Europa, in particolare a Bonatz, Hoffmann e Asplund. Vicino a Piacentini, sostenitore di una ricerca a cavallo tra modernità e tradizione, le architetture di Canino si riflettono in quel prorazionalismo¹ o in una “modernità inattuale”² che nei primi decenni del Novecento stava operando per dare una nuova immagine alle città d'Europa. In un periodo più tardo, dopo il II conflitto mondiale, Canino si misurerà invece con le preesistenze. Nella vicenda del progetto per la sistemazione del complesso dello Spirito Santo a Napoli, commissionatogli per incarico diretto dal Banco di Napoli alla fine degli anni '50 del Novecento, Canino si confronta in particolare col tessuto stratificato della fabbrica religiosa rinascimentale. La chiesa, costruita in seguito all'abbattimento di una piccola cappella preesistente, appare ben visibile nella veduta del Baratta del 1629. Circa un secolo prima, nel '500, si registra a Napoli un fenomeno di accaparramento dei terreni da parte degli ordini religiosi; in quel periodo il duca Pignatelli concede il suolo che fiancheggia la chiesa, tra via Toledo

e via F. Pignatelli, ai Governatori dello Spirito Santo. Ne segue l'ampliamento della chiesa e del Conservatorio e la costruzione dell'Oratorio della Compagnia dei Bianchi. Nel 1589 viene annessa la cappella della Compagnia della morte o dei Verdi e nel 1590 il conte di Miranda dà la licenza ai governatori dello Spirito Santo di istituire la cassa di deposito. Viene quindi costruito il banco pubblico per accrescere le rendite del Conservatorio.



Veduta Baratta, 1629



Carta Carafa, 1775

Quel che resta oggi dell'antico complesso del “Limpiano di dentro”³ è la chiesa nella veste settecentesca dovuta a rimaneggiamenti tardo-barocchi, con la cupola del Gioffredo, il portale su via Toledo e la facciata del corpo centrale con il grande orologio che divide le due corti. Nel 1957 il direttore del Banco di Napoli, l'Istituto proprietario dell'edificio, scrive all'allora Soprintendente Riccardo Pacini che nel nuovo piano regolatore della città in via di approvazione è prevista una variante di trasformazione dell'immobile, il quale, adattato a complesso per alloggi versava in condizioni di tale fatiscenza da suggerirne un intervento così radicale. Viene affidato a Marcello Canino il nuovo progetto di sostituzione edilizia. La prima scelta del progetto è l'abbattimento di gran parte dei corpi di fabbrica dell'antico complesso come testimoniano alcune immagini qui riportate; fa seguito l'arretramento dei fronti su via Forno Vecchio e via Pignatelli, affidando ad un sistema di recinzione in ferro il limite degli antichi tracciati. Il nuovo complesso che ospiterà dapprima abitazioni ed uffici, poi la sede del Provveditorato agli Studi e infine la sede della Facoltà di Architettura, oggi dipartimento, sul piano tipologico resta quasi invariato, lasciando il corpo centrale con l'orologio e di conseguenza l'impianto a due corti.

Le differenze nell'impianto planimetrico sono costituite piuttosto dall'arretramento cui prima si accennava e dal distacco a nord con i confini della chiesa per recuperare la possibilità di illuminazione per il nuovo corpo a "C" che configura il secondo cortile.



Lavori di demolizione, inizio anni '60_ lato sud-ovest



Lavori di demolizione, inizio anni '60_ lato ovest



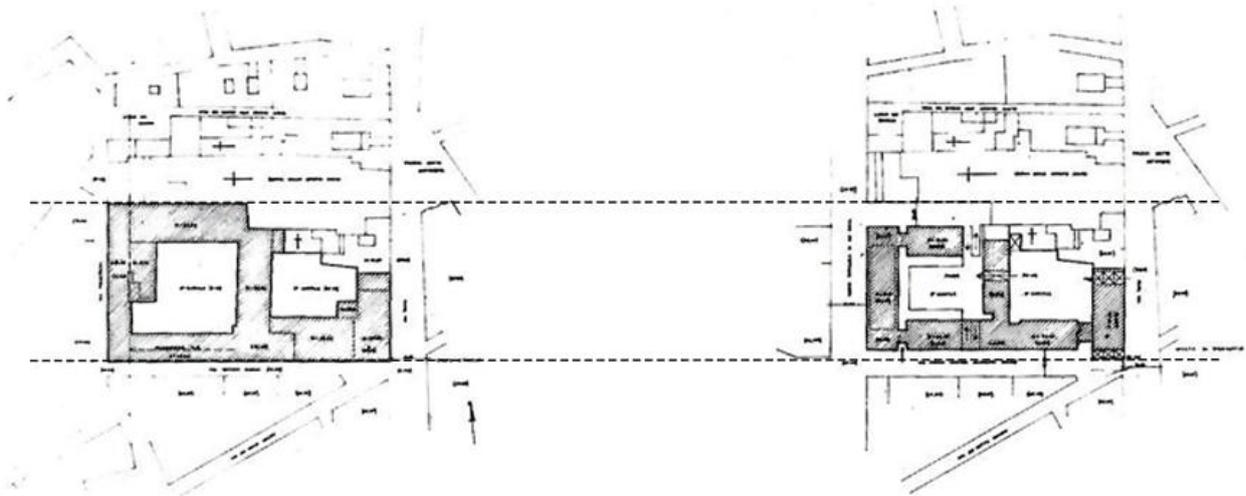
Lavori di demolizione, inizio anni '60_ facciata sud-ovest liberata



Lavori di demolizione, inizio anni '60_ lato nord

Il risultato è che l'impianto si presenta frammentario rispetto a quello originario, con una plausibile intenzionalità a voler dichiarare il nuovo intervento rispetto al corpo che prospetta su via Toledo. Quest'ultimo infatti, costituito da un basamento listato e un ordine di quattro livelli, rimane quasi inalterato in facciata, tranne che nella disposizione della aperture che, nel secondo livello del basamento, si riducono a finestre quadrate e nei quattro livelli superiori si allungano con piccoli balconcini alla romana.

Per le altezze, Canino si affida alle prescrizioni del piano del '60 che di lì a poco si sperava venisse attuato ma che nel '62 verrà definitivamente respinto. Riguardo i prospetti esterni, su via Forno Vecchio una prima soluzione che Canino disegna immaginando presumibilmente che l'edificio terminasse alla prima corte, prevedeva un basamento a livello di quello su via Toledo, un successivo ordine di quattro livelli con balconcini e ultimo livello con finestre quadrate; il ritmo delle aperture era scandito da un sistema di lesene binate e da fasce orizzontali ogni due piani con lo scopo di rapportarsi ai più alti interpiani degli edifici circostanti. Qui Canino adopera un linguaggio analogo a quello dell'edificio in mattoni che aveva realizzato per la società del Risanamento a piazza Municipio dal 1950 al 1953. Il basamento a due livelli, il registro di lesene binate, il prevalere dei pieni sui vuoti, conferiscono quel carattere urbano caratteristico sia dell'edificio di piazza Municipio e, ancor di più, con un accento monumentale, degli edifici di rione Carità.



Pianta stato di fatto al 1958

Pianta stato di progetto

Nella seconda e quasi definitiva proposta, Canino rivede le altezze unificandole a quelle dei corpi circostanti e alterna in verticale ad un registro di finestre uno di logge, le quali suggeriscono all'ultimo livello un unico coronamento. In quest'ultima proposta, Canino prevedeva un porticato con svuotamento d'angolo a piano terra, tra via Toledo e via Forno Vecchio, che però il Ministero non approverà chiedendo al progettista di rivedere la profondità delle logge nei quattro livelli della facciata. Per i prospetti interni i livelli in altezza diventano sei, nonostante il fronte dell'orologio continui, come in origine, ma ora in maniera non autentica, ad avere un registro di tre livelli di bucaure; il corpo su via Pignatelli, più alto di un piano, si adegua alle altezze dell'edificio di fronte.

Mentre le facciate del primo cortile erano previste semplicemente a finitura di intonaco con la volontà di non farle prevalere rispetto al fronte dell'orologio - protagonista della corte - i prospetti del secondo cortile avrebbero dovuto presentare un basamento in marmo o in pietra mentre il corpo rivestito in mattoni, per prescrizioni ministeriali, verrà invece trattato a intonaco anche nella seconda corte.

Il ridisegno delle due soluzioni per i prospetti su via Forno Vecchio hanno consentito di passare da una lettura descrittiva a una analitica-compositiva. Nella prima soluzione, Canino immagina un intervallo tra la nuova facciata e la testata d'angolo con via Toledo, lasciando che questa pausa appartenesse ancora al linguaggio di quel prospetto e che segnasse il passaggio tra i due registri linguistici. La nuova facciata su via Forno Vecchio è scandita da un ritmo sempre uguale (B-B...B) fino alla parte corrispondente all'ingresso per il quale Canino propone di aumentare in larghezza il modulo (A), senza cambiare registro linguistico.

Il corpo che genera la pausa tra i prospetti, corrisponde ad $A+1/2 A$. In altezza, il modulo D del basamento si ripete, unificando attraverso le fasce orizzontali a due a due i livelli di aperture. Il coronamento cambia misura e ripete il modulo B appartenente all'interasse tra le aperture. Nella seconda ipotesi, la soluzione di prospetto continua fino a via Pignatelli con un ritmo monotono (modulo A) che si ripete per l'intera composizione di facciata, compreso il corpo ad angolo con via Toledo, con l'unica eccezione dell'intervallo $A+1/2 A$ appartenente allo spessore del corpo che genera la pausa tra il nuovo prospetto di via Forno Vecchio e la testata ad angolo di via Toledo.

L'idea qui è di riproporre per analogia il corpo che fa da testata ad angolo con via Toledo anche nell'angolo con Via Pignatelli. Tra le due testate e la facciata del corpo longitudinale un arretramento da ambo i lati ne segna il passaggio. In alzato una scansione C-D-D-E definisce il basamento, i due ordini che racchiudono i quattro livelli di aperture e il coronamento.

Da questa lettura compositiva emergono, nella prima ipotesi, alcuni elementi della composizione che vedono Canino ancora vicino al rigore geometrico di Bonatz o alla semplificazione di un "formalismo classico" di Asplund. Qui - come in altre sue opere - Canino pur lavorando sull'idea del carattere murario, pieno, non rinuncia al tentativo di avere una facciata "tridimensionale" attraverso elementi in rilievo e l'uso del registro di lesene per scandire le aperture.

Questi elementi insieme al giusto equilibrio dei pieni e dei vuoti, fanno parte di una matrice classicista e di un costante ricerca di un ordine geometrico che buona parte dell'architettura contemporanea, attenta piuttosto a disegnare la "pelle" degli edifici, sembra aver dimenticato ma

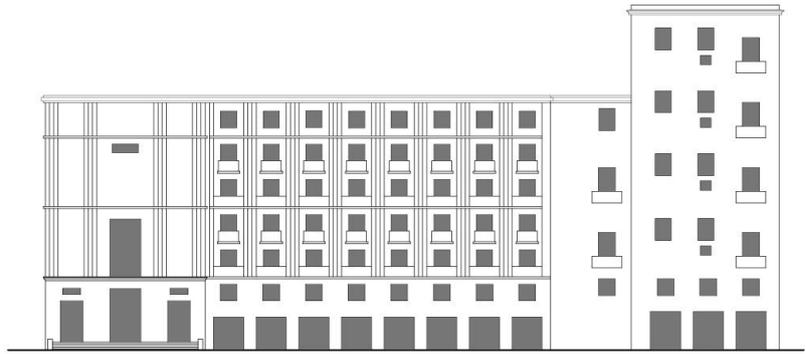
che si ritrova, ad esempio, nella ricerca di Hans Kollhoff, tra gli altri, come nell'edificio per residenze e uffici nel quartiere Mitte di Berlino e nell'intervento in Walter Benjamin Platz. Evidentemente la ricerca verso la tridimensionalità porterà Marcello Canino ad operare un lavoro sulla massa nella seconda soluzione che, tranne che per lievi modifiche, diventerà la definitiva ipotesi nella quale, attraverso un ritmo alternato di sporgenze e rientranze, l'articolazione volumetrica diventerà più complessa e articolata.



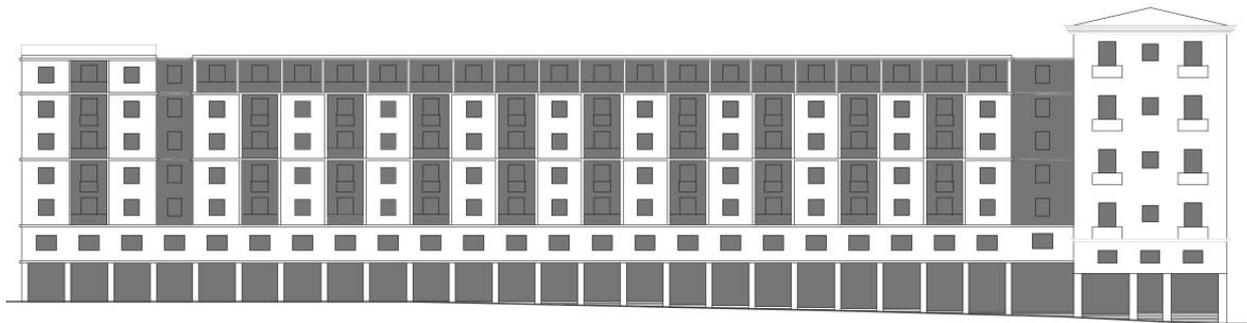
Prospetto su via Forno Vecchio, prima ipotesi



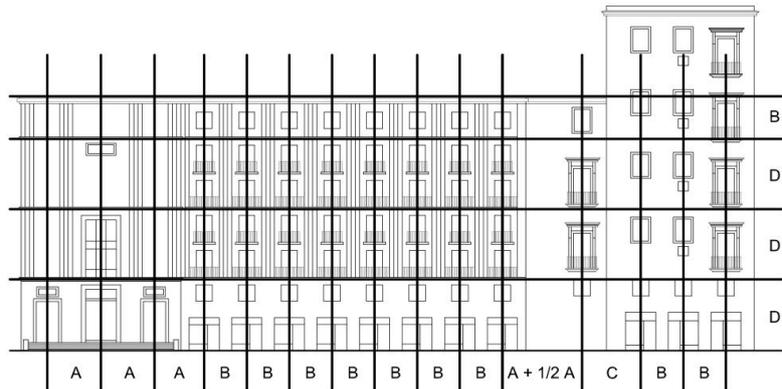
Prospetto su via Forno Vecchio, seconda ipotesi



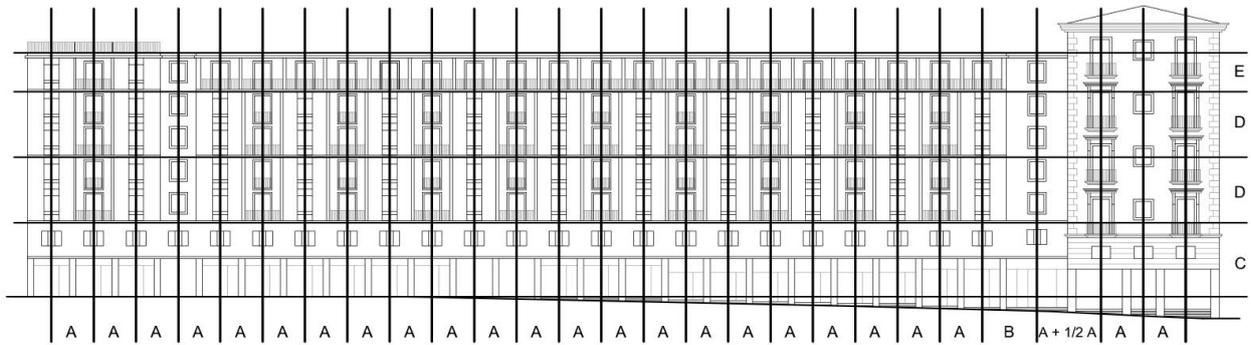
*Prospetto su via Forno Vecchio, seconda ipotesi_pieni e vuoti;
articolazione volumetrica*



Prospetto su via Forno Vecchio, seconda ipotesi_pieni e vuoti; articolazione volumetrica



Prospetto su via Forno Vecchio, prima ipotesi_analisi compositiva



Prospetto su via Forno Vecchio, seconda ipotesi_analisi compositiva



H. Kollhoff_ Residential, Commercial and Office Building, Mitte_Berlin



H. Kollhoff_ Walter-Benjamin-Platz ,Berlin

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Teresa Colletta, 1975. *Il sobborgo napoletano della Pignasecca e l'insula dello Spirito: ricerche di storia urbana*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", vol. XIV. Napoli.
- Italo Ferraro, 2002. *Napoli. Atlante della città storica. Vol. IV Dallo Spirito Santo a Materdei*. Napoli: Clean Edizioni.
- Sergio Stenti, 2005. *Marcello Canino 1895/1970*. Napoli: Clean Edizioni.
- Michele Capobianco, 1990. *Marcello Canino tra le due guerre o della modernità inattuale*, in "ArQ" n. 3, giugno 1990, Roma: Officina.
- Gianluca Frediani. 1990. *Marcello Canino e il rinnovamento della tradizione*, in "ArQ" n. 3, giugno 1990, Roma: Officina.
- AA.VV. 2016. *L'architettura dell'"altra" modernità: Atti del XXVI Congresso di Storia dell' Architettura*. Roma: Gangemi Editore.

NOTE

- ¹ corrente architettonica dei primi anni del Novecento studiata in particolare da Gabriella D'Amato. Cfr. G. D'Amato, 1983. *L'architettura del prorazionalismo*. Roma-Bari: Laterza.
- ² Cfr. M. Capobianco, 1990. *Marcello Canino tra le due guerre o della modernità inattuale*, in "ArQ" n. 3, giugno 1990, Roma: Officina.
- ³ Cfr. T. Colletta, 1975. *Il sobborgo napoletano della Pignasecca e l'insula dello Spirito: ricerche di storia urbana*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", vol. XIV. Napoli.